

Da: Antonio Adorno [Antonio.Adorno@nextiraone.it]
Inviato: lunedì 20 dicembre 2004 9.58
A: Oasi "Cana"
Oggetto: Il rapporto fra la parrocchia e i movimenti ecclesiali

Il rapporto fra la parrocchia e i movimenti ecclesiali

Intervista al professor Arturo Cattaneo

ROMA, venerdì, 17 dicembre 2004 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- Il Pontificio Consiglio per i Laici, in occasione della sua XXI Assemblea Plenaria (24-28 novembre), ha riflettuto su come «riscoprire il vero volto della parrocchia».

Il delicato tema del rapporto fra la parrocchia e i movimenti ecclesiali è stato svolto da don Arturo Cattaneo, professore ordinario di Diritto canonico a Venezia e di Ecclesiologia a Roma e a Lugano.

Di seguito riportiamo l'intervista concessa da don Cattaneo a ZENIT.

I movimenti ecclesiali sono in continuo sviluppo. Finiranno per sostituirsi alle parrocchie?

Don Cattaneo: Direi decisamente di no, poiché la parrocchia avrà sempre un ruolo fondamentale e insostituibile. Essa costituisce infatti - come ha scritto Giovanni Paolo II - «l'ultima localizzazione della Chiesa, e in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (Esortazione ap. *Christifideles laici* n. 26). La parrocchia va perciò considerata la «casa comune dei fedeli», il «primo luogo di incarnazione del Vangelo» e non può essere sostituita dai movimenti.

Perché allora il Santo Padre considera così positivo e promettente lo sviluppo dei movimenti?

Don Cattaneo: È evidente che la parrocchia non è l'unico modo con cui la Chiesa risponde alle esigenze dell'evangelizzazione. La parrocchia non può inoltre inglobare in sé ogni forma possibile di vita cristiana, sia individuale, sia di gruppo, come se fosse una diocesi in miniatura.

Che contributo offrono i movimenti alle parrocchie?

Don Cattaneo: Giovanni Paolo II ha spesso manifestato la sua fiducia nella capacità dei movimenti di ravvivare l'azione apostolica della Chiesa e, in modo particolare, quella delle parrocchie. In effetti, si trovano talvolta parrocchie con sintomi di sclerotizzazione, ridotte a «stazioni di servizi pastorali».

In questa situazione il ruolo dei movimenti risulta particolarmente importante e provvidenziale nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità che in Occidente si fanno sempre più urgenti.

Può precisare in che consiste, concretamente, questo loro contributo?

Don Cattaneo: Ogni movimento ha un proprio carisma e coloro che vi partecipano sono chiamati e aiutati a viverlo nella vita familiare, sociale, professionale, politica, culturale, sportiva, ecc. È proprio questa presenza capillare di vita cristiana il principale contributo dei movimenti alla parrocchia.

Come ha recentemente osservato il prof. Giorgio Feliciani: «Il primo e più importante apporto che possono dare i movimenti a una comunità parrocchiale è la presenza nel suo ambito territoriale di quelle che Giovanni Paolo II ha definito 'personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale,

della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo'. E perciò capaci di offrire a quanti li incontrano una significativa testimonianza di vita cristiana».

A volte si parla del pericolo che i movimenti costituiscano una «Chiesa parallela». Che ne pensa?

Don Cattaneo: Anzitutto direi che questo slogan può essere una semplificazione ingiusta, che tende a mettere i movimenti in cattiva luce e non aiuta certo a far sì che essi vengano ben accolti nella vita delle parrocchie contribuendo a rivitalizzarle. Ad evitare che qualche movimento tenda a svilupparsi nel senso di una «Chiesa parallela» ci sono comunque le autorità ecclesiastiche che approvano gli statuti dei movimenti e vigilano sul loro operato.

Che non si formino «Chiese parallele» dipende inoltre anche dalla capacità delle parrocchie di essere accoglienti e promuovere - come ha chiesto il Papa nella Lettera *Novo Millennio ineunte* - quella «scuola di comunione» che impedirà la «mentalità campanilistica».

Cosa significa concretamente «scuola della comunione»?

Don Cattaneo: Il Papa ha spiegato che ciò richiede anzitutto avere lo «sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi». Da questa realtà profonda e personale sorgeranno disposizioni e atteggiamenti che favoriranno lo sviluppo della comunione ecclesiale. In una società come la nostra, così impregnata di individualismo e nella quale molti soffrono di solitudine, tutto ciò mi sembra di grande attualità e importanza.

Cosa può fare il parroco per promuovere questa comunione?

Don Cattaneo: L'Istruzione della Congregazione per il Clero su *Il presbitero pastore e capo della comunità parrocchiale* (2003) ricorda che «il parroco specialmente deve essere tessitore paziente della comunione della propria parrocchia con la sua Chiesa particolare e con la Chiesa universale.

Egli dovrebbe essere altresì un vero modello di adesione al Magistero perenne della Chiesa e alla sua grande disciplina» (n. 16). Si esortano giustamente spesso i movimenti a rispettare e a promuovere l'unità della Chiesa. Non si può tuttavia dimenticare che ciò vale altrettanto per le parrocchie e che, talvolta, si osservano mancanze di tale unità anche da parte delle parrocchie.

E se un parroco appartiene ad un movimento?

Don Cattaneo: Ciò potrà sicuramente risultare per il parroco stesso una fonte di sostegno e di arricchimento spirituale, che si manifesterà in un accresciuto dinamismo pastorale, a beneficio di tutta la parrocchia. Il parroco dovrà però prestare attenzione che il movimento a cui appartiene non monopolizzi le attività della parrocchia e presterà attenzione affinché nessuno venga discriminato.

Oggi si parla spesso della necessità di un rinnovamento missionario della parrocchia. Ci può spiegare di che si tratta?

Don Cattaneo: Proprio a questo aspetto si è riferito il Santo Padre nell'Udienza concessa ai partecipanti alla Plenaria del Consiglio per i Laici quando ha ribadito che la parrocchia «ha bisogno di rinnovarsi costantemente per divenire 'comunità di comunità', capace di un'azione missionaria veramente incisiva».

In questa prospettiva si apprezza l'arricchimento che la parrocchia riceve dalla vitalità apostolica dei movimenti. Mons. Renato Corti, vicepresidente della CEI, ha recentemente osservato che «l'accento posto sul grande e urgente compito dell'evangelizzazione potrà renderci tutti più sensibili all'unità della missione e darci il coraggio di compiere i necessari passi di conversione».

In difesa dei movimenti si ricorda a volte il rispetto per la libertà dei fedeli. Non pensa che ciò possa minare la necessaria unità della Chiesa, anche di quella parrocchiale?

Don Cattaneo: Certamente la libertà dei fedeli trova il suo limite intrinseco nell'obbligo di osservare la comunione con la Chiesa e quindi la sua unità.

Ma a ben vedere, libertà e unità non sono contrapposte, come se affermare la prima portasse a negare la seconda. Si tratta piuttosto di due esigenze simultanee e armoniche della comunione ecclesiale. L'unità della parrocchia implica il rispetto della libertà di ciascuno; la mancanza di libertà non gioverebbe invece all'unità, sarebbe anzi causa di disgregazione.

Quali sono secondo lei le principali esigenze di cui i movimenti devono tener conto per un loro proficuo rapporto con la parrocchia?

Don Cattaneo: Tutto quanto ho detto riguardo alla parrocchia, affinché essa sia «scuola di comunione» e sia permeata di «missionarietà», vale anche per i movimenti. Essi hanno però caratteristiche in parte diverse dalla parrocchia. Una di queste è quella di trascendere l'ambito parrocchiale.

Per i movimenti rimane perciò essenziale la loro integrazione a livello diocesano e quindi l'unità con il vescovo diocesano. Diversi testi del magistero hanno inoltre indicato alcuni «criteri di ecclesialità» per i movimenti. Nella mia relazione ho quindi preferito soffermarmi a considerare come la parrocchia può rendere proficuo tale rapporto.

Potrebbe parlarci anche dei principali «criteri di ecclesialità» per i movimenti?

Don Cattaneo: Ricorderei anzitutto la capacità di far sì che il proprio carisma si inserisca nella realtà della Chiesa locale. Il forte senso di appartenenza sperimentato all'interno del movimento potrebbe infatti offuscare il senso dell'appartenenza alla propria Chiesa locale, nonché la propria responsabilità nei suoi confronti.

I membri dei movimenti, restando fedeli al proprio carisma, dovranno quindi cercare di innestarlo creativamente nella vita della propria Chiesa locale.

Ciò non significa necessariamente che essi debbano essere presenti - quali rappresentanti del movimento - negli organismi diocesani o parrocchiali; il primo campo d'azione ecclesiale proprio dei fedeli laici è infatti quello della vita familiare, sociale, professionale, politica, culturale, sportiva, ecc.

Altra esigenza che deve essere tenuta presente dai movimenti è la stima per altre realtà ecclesiali. La consapevolezza della varietà e della complementarità dei diversi carismi e vocazioni nella Chiesa, porterà i membri di ogni movimento a comprendere che esso, per quanto sia ammirabile, costituisce solo uno degli elementi che compongono quell'insieme sinfonico che chiamiamo «cattolicità».

Ciò ha come conseguenza che i membri dei movimenti sapranno apprezzare anche altre esperienze e stili di vita cristiana. Don Luigi Giussani, parlando del segno che ogni movimento porta vita alla Chiesa, è giunto ad affermare: «Il primo segno è che chi lo vive è tutto pieno di stima, di attenzione, di valorizzazione, di collaborazione con gli altri movimenti».

Va anche ricordato lo spirito di servizio che porterà i membri dei movimenti a sostenere volentieri le iniziative del vescovo e del parroco, secondo le caratteristiche del proprio carisma. I membri di un movimento, eviteranno così di cadere in un protagonismo poco ecclesiale, che può risultare controproducente agli effetti dell'armonico inserimento nella comunione della Chiesa locale e parrocchiale.

ZI04121706

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.
Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno